

Come è nato il nuovo governo. Per ragioni di tempo non starò a ricostruire la lunga fase (quasi tre mesi) intercorsa tra il giorno delle elezioni e la formazione del governo Conte. Neppure prenderò in esame il famoso “contratto”, tra M5S e Lega, che pure meriterebbe una analisi puntuale. Mi limito qui a dire che il contratto contiene alcune cose condivisibili (reddito di cittadinanza, riforma della legge Fornero per le pensioni, maggiori tutele per il lavoro precario), altre sbagliate e dannose (Flat Tax, politica nei confronti dei migranti, legittima difesa armata in caso di violazione di proprietà privata). Poco della parte accettabile del programma sarà realizzato pienamente, in questo campo è prevedibile che ci saranno misure parziali e limitate, compromessi al ribasso. E’ mia convinzione che invece molte delle misure “di destra” troveranno attuazione. Da ciò a cui tutti abbiamo assistito, si possono ricavare comunque alcune riflessioni. E fare previsioni per il prossimo futuro.

Le elezioni ci hanno consegnato due “vincitori”, ma nessuno dei due aveva i numeri per governare da solo. I due “vincitori” alla fine si sono accordati, ma l’accordo - in prospettiva - favorisce solo uno dei: Salvini. Per il M5S questo governo rischia di essere l’anticamera della morte. Sicuramente Salvini se l’è giocata meglio, dimostrando di essere l’unico vero politico di razza in un gruppo di dilettanti. In confronto Luigi Di Maio, il nuovo “capo politico” dei grillini, ci fa la figura di uno sprovveduto emotivamente instabile (si veda, in particolare, la vicenda dell’*impeachment* per il Presidente della Repubblica). Un’ultima osservazione: ci sono stati momenti in cui è sembrato che un accordo non fosse possibile e che si andasse verso nuove elezioni entro pochi mesi. Non so voi, ma io non sapevo in quei momenti che cosa augurarmi. Le alternative mi apparivano ambedue angoscianti: un accordo ci avrebbe consegnato subito un governo con Salvini ministro dell’Interno (forse frenato dai grillini, ma ci contavo poco); nuove elezioni - questo lo davò per scontato - avrebbero portato a un ulteriore aumento dei consensi per il centro-destra che questa volta avrebbe raggiunto l’obiettivo di una maggioranza parlamentare autosufficiente, e Salvini ce lo saremmo ritrovato Presidente del Consiglio dei Ministri per 5 anni, con le mani ancora più libere. In un caso e nell’altro, un incubo. Esaminiamo brevemente ora il comportamento dei principali protagonisti delle “trattative”: --- Movimento 5 Stelle. Si è trovato subito in difficoltà, perché la “vittoria a metà” ha messo in crisi uno dei suoi postulati: fare da sé e rifiutare le alleanze con le altre forze politiche (la casta). Tornare a votare subito non garantiva una vittoria certa (e neanche un aumento dei consensi, perché molti elettori la seconda volta presumibilmente si sarebbero astenuti; inoltre, sarebbero risultate penalizzate di più le forze politiche identificate dagli elettori come principali responsabili del ritorno alle urne). E poi, Gigino Di Maio ci teneva molto a formare il governo e a diventare, se possibile, il Presidente del Consiglio. Era il sogno della sua vita. Per uscire dall’*impasse* si è inventato due cose: la teoria dei “due forni” e il “contratto”. In teoria, avrebbe potuto funzionare. Di fatto, è esistito quasi sempre un forno solo: la Lega. Per un breve momento c’è stato un abbozzo di tentativo con il PD, subito stoppato da Renzi (che di quel partito rimane il vero capo, nonostante le dimissioni formali), e la cosa è finita lì. Del resto, ben difficilmente un accordo del genere avrebbe potuto essere digerito da buona parte dei sostenitori dei due partiti, che reciprocamente si odiano cordialmente. Eppure, retrospettivamente, bisogna dire che sarebbe stata l’unica possibilità per evitarci la sciagura di un governo con la Lega. A merito di Di Maio si possono ascrivere solo due cose: l’intransigenza

nei confronti di Berlusconi (escluso da ogni trattativa in nome della questione morale e delle condanne in giudizio) e, più di recente, il rifiuto dell'appoggio di FdI (che aveva chiesto di entrare nella maggioranza di governo). Ma Di Maio, se ha coerentemente tenuto il punto su Berlusconi, ha al tempo stesso legittimato la Lega ("di Salvini mi fido"), dandole presso l'elettorato grillino la patente di forza politica onesta e a favore del rinnovamento. Sdoganando la Lega, Di Maio ha reso a Salvini un regalo inestimabile. Triste fine per un movimento che nel 2013 ha cercato di fare eleggere come Presidente della Repubblica Stefano Rodotà. In effetti, il M5S avrebbe avuto bisogno di una legge elettorale (il doppio turno) che gli consentisse di avere da solo la maggioranza parlamentare e di potere realizzare così integralmente il suo programma. Un'alleanza con una forza politica come la Lega sarà invece esiziale per i grillini, che politicamente sono dei dilettoni.

--- Lega. Come si è detto, Salvini se la è giocata bene, anzi magnificamente dal suo punto di vista. Pur avendo ottenuto solo il 17,4 per cento dei voti (poco più della metà dei voti andati al M5S), partiva avvantaggiato. Alle elezioni si è presentato con una coalizione, quella di centro-destra. A permettergli di presentarsi come uno dei vincitori non è stato tanto il suo 17,4% ma piuttosto il 37% complessivo della sua coalizione, che si è attribuito. I voti - e i seggi - del centro-destra erano tanti, ma non sufficienti per governare da soli. L'unico modo per formare un governo, dati i numeri, era un accordo con il M5S. Salvini ha avuto l'abilità di contrattare e ottenere questo accordo per sé e la Lega senza rompere con i suoi vecchi alleati del centro-destra. Berlusconi ha dovuto abbozzare, accettare l'umiliazione del M5S che l'ha trattato come un appestato e non ha voluto trattare con lui. Ma Berlusconi non è affatto contento, tra l'altro teme leggi serie sul conflitto d'interessi e per il suo patrimonio, diffida di Salvini e teme che voglia assorbire Forza Italia, soffiarli il partito. Fossi in Salvini, mi guarderei le spalle perché possono arrivare coltellate. Riconoscere che Salvini è un politico di razza, molto abile sia nella tattica che nella strategia, con grande capacità comunicativa, non significa necessariamente fargli un complimento. Mussolini è stato un politico e uno statista straordinariamente abile (almeno fino alla decisione di fare entrare l'Italia nella Seconda guerra mondiale), ciò non toglie che fosse un criminale. Le idee di Salvini sono aberranti e lui è un personaggio vomitevole. Il fatto che sia bravo nel suo mestiere lo rende solo più pericoloso.

--- Partito Democratico. Del tentativo di trattativa con il M5S, e del suo fallimento, si è detto. Il PD ha scelto di stare all'opposizione e di aspettare, convinto che le contraddizioni tra le due anime del governo prima o poi esploderanno e, soprattutto, che M5S e Lega non riusciranno a mantenere le loro promesse, deludendo così i loro elettori. Può darsi - anzi è molto probabile - che questa previsione si avveri. A mio avviso però il PD si illude se pensa di recuperare così il suo elettorato. Gli elettori delusi dal governo, con ogni probabilità, sceglieranno l'astensione o altri partiti.

--- Il Presidente della Repubblica. Sergio Mattarella è un galantuomo, garbato e moderatamente progressista, che si è trovato per il suo ruolo istituzionale a gestire una situazione obiettivamente difficile e complicata. Il suo obiettivo è stato fin da subito quello di permettere che nascesse un governo qualsiasi, possibilmente politico, anche se personalmente era diffidente soprattutto nei

confronti della Lega. L'ipotesi di nuove elezioni è rimasta sullo sfondo come *ultima ratio*, ma Mattarella ha cercato di scongiurarla in tutti i modi, dando ai partiti vincitori tutto il tempo necessario (ed essi ne hanno approfittato largamente fino ad abusarne, sfiancando l'opinione pubblica con continua incertezza e colpi di scena). Se alla fine il governo Conte è nato, è dipeso anche dal fatto che la maggioranza degli elettori, pressoché di tutti i partiti, erano stanchi della telenovela in corso e non avrebbe voluto tornare alle urne. Tutti i dirigenti politici, in particolare Salvini (l'unico veramente tentato da nuove elezioni anticipate) hanno realizzato che chiunque questa volta si fosse assunto la responsabilità di non avere permesso la nascita del governo avrebbe poi pagato un prezzo cospicuo in termini elettorali, e così alla fine M5S e Lega hanno concluso un accordo. Mattarella si è impuntato solo una volta, rifiutando la nomina di Paolo Savona a Ministro dell'Economia. Non entro nel merito se in base alla Costituzione ne avesse il diritto, o se abbia travalicato dalle sue funzioni. Gli stessi costituzionalisti e i commentatori politici più seri sono ancora divisi in proposito. Mi interessa solo rilevare che, con il suo veto a Savona, che ha rischiato di fare saltare tutto al penultimo giro, Mattarella si è esposto molto, attirandosi temporaneamente le ire di buona parte dell'opinione pubblica. Mattarella però ha tenuto duro e il suo azzardo alla fine è risultato vincente. Poco importa che Savona sia stato poi nominato a capo di un altro ministero. Il messaggio era per Salvini, per fargli capire che non può permettersi proprio tutto, ci sono limiti oltre i quali non può andare. Ora tutti sanno che il Presidente della Repubblica vigila e che non ha intenzione di avere un ruolo puramente notarile, non è disposto a controfirmare tutte le decisioni del governo. Peccato solo che il *casus belli* sia scoppiato sull'Euro e sugli accordi con l'Europa, di cui Mattarella si è reso garante (per inciso, facendo capire di essere disposto a passare anche sopra la volontà degli elettori). Non una parola invece - da parte di Mattarella - sul razzismo della Lega, su profughi e migranti, sui diritti umani che pure sono tutelati dalla Costituzione di cui il Presidente dovrebbe essere il garante. Avremmo preferito che lo scontro avvenisse su questi aspetti e non sui vincoli europei.